

## SHOULD I STAY OR SHOULD I GO?

Beatrice Lipiani

Da: [bea-lp@hotmail.it](mailto:bea-lp@hotmail.it)

A: [lipiani@alice.it](mailto:lipiani@alice.it)

Oggetto: Should I stay or should I go?

*Londra, 5 Settembre 2029*

---

Cari mamma e papà,

sono passati molti anni da quando ci siamo lasciati, 8 per l'esattezza, a parte qualche mia fugace apparizione. Devo riconoscere che mi mancate ogni giorno di più.. Vorrei stare là con voi per poter chiacchierare a cena e passare le serate a guardare un film tutti insieme accoccolati sui divani; vorrei godermi la tranquillità di Milano2, che da ragazza mi annoiava tanto, ma che ora, immersa nel trantran quotidiano, mi manca troppo; vorrei godermi, di nuovo, i bei paesaggi che Milano offre: l'imponente e gotica cattedrale del Duomo, il Castello Sforzesco, la pinacoteca di Brera e tante altre opere architettoniche, i suoi incantevoli sguardi sui parchi, e i caratteristici navigli; quante mattinate di festa e quanti pomeriggi abbiamo passato insieme, sotto la neve a natale o quando la città si svuotava in piena estate. Vorrei trascorrere ancora una volta un intero pomeriggio di intenso e frenetico shopping nella città della moda, fare poi un salto da "Luini" per gustarmi dei deliziosi panzerotti, e magari passare a prendermi la specialità del mese nella gelateria "Grom". Ma più di tutto vorrei tornare indietro, a quel tempo dove potevo parlare con voi, faccia a faccia, dei miei sogni, delle mie ambizioni e del mio futuro; quando di questo era ancora tutto da decidere e ciò lo rendeva così emozionante ed affascinante..

Sembra ieri che ci siamo salutati all'aeroporto, fra tanti sospiri e lacrime, con la consapevolezza che ci avrebbero allontanati troppi chilometri e con il timore che troppi anni ci sarebbero voluti per rivederci di nuovo. Non mi sembra ancora vero di vivere a Sydney e pensare che adesso mi trovi in Australia, ovvero nel Paese all'antipodo rispetto al nostro, proprio io che da ragazza non avrei voluto mai e poi mai andarmene dall'Italia, con la speranza che dopo la laurea in ingegneria edile sarei stata capace di trovare lavoro senza dovermi trasferire all'estero, mi pare sempre più surreale. Mi ricordo ancora di quante volte da ragazza, mi venisse ripetuta la solita solfa sull'impossibilità di trovare un impiego in Italia, in tempi di crisi come allora, e sulla necessità di cercarne uno fuori dai confini nazionali. E mi ricordo di quanto rimanessi scettica di fronte a quei discorsi e di quanto prendessi in poca considerazione l'idea di trasferirmi lontano da Milano. Più ci ripenso e più credo che fosse la paura a farmi ragionare in quel modo: nonostante avessi già in me i geni di una cultura apolide, nata a Vicenza vissuta tra Sondrio e Arezzo con te mamma di origini sarde e con te papà metà siciliano e metà toscano, una parte di me era angosciata dall'idea di dover cambiare così radicalmente vita.

Lasciare l'Italia, approdare in un altro continente, ha costituito una grande svolta nella mia esistenza: ho lasciato voi, i parenti e tutti i miei amici. Il trasferimento, quindi, ha costituito una perdita immensa dal punto di vista affettivo e all'inizio l'ambientamento è stato complicato. Ma questo vuoto interiore è stato poi colmato dalla mia nuova famiglia; l'attività lavorativa che ho intrapreso, soddisfacente e appassionante, mi ha coinvolto intensamente e ha irrobustito la mia autostima. Mi sento più forte e sicura di me. La lingua inglese che tanto mi preoccupava, ormai non rappresenta più un problema, conosco anche il dialetto australiano in voga nei sobborghi. Dunque "Il gioco è valso la candela": dopo la paura iniziale, Sydney mi ha poi incuriosito sempre di più, infine mi ha sedotto e conquistata completamente.

In questo periodo mi capita spesso però di pensare al passato, forse troppo, ma non so il perché; come allora, ho il brutto vizio di non vivere appieno il presente: prima perché fantasticavo sul futuro e ora perché rimpiango il passato. Mi ricordo che da ragazza andavo alla stazione e sognavo di partire, pensavo sempre a un "altrove": alle colline toscane, ai colli romani, al mare. Quante volte avrei voluto essere su quegli aerei che decollati da Linate li vedevo passare sopra la mia testa; non aveva importanza quale destinazione fossero diretti. E anche ora l'idea di "scappare" mi alletta molto. Forse perché sin da piccola mi avete abituato a cambiare città e casa spesso, viaggiando continuamente per l'Italia, ad avere in continuazione nuovi "vicini", nuovi compagni di classe, nuovi insegnanti, nuovi punti di riferimento: ogni volta era un'avventura, una sfida da vincere, una sorpresa continua. Il mio stile di vita attuale, ora così programmato, così stabile e definito, sta cominciando ad annoiarmi: la routine sta prendendo il sopravvento; inoltre credo di avere rimosso, in tutti questi anni, una profonda nostalgia che adesso sta emergendo con forza. Mi piacerebbe tornare in Italia, con la mia nuova famiglia, anche per pochi anni; potrei andare a vivere a Roma, come tanto sognavo da piccola oppure potrei tornare ad Arezzo, città dell'infanzia che ha sempre occupato un importante posto nella mia vita. Ho anche preso in considerazione l'idea di tornare a Milano: sarebbe quanto mai fantastico se le piccole avessero modo di conoscere a fondo i nonni e la città della mia adolescenza, loro che comunque in casa da sempre parlano l'italiano.

Ora come allora, prendere la giusta decisione è molto difficile e, sia nel caso di restare che di partire, vi sono condizioni favorevoli e di svantaggi. Devo tener conto di tutte le conseguenze che il trasferimento comporterebbe: dovrei lasciare l'Australia, un grande e giovane continente in forte crescita, Sydney con le sue spiagge da surf, un lavoro gratificante, i colleghi internazionali, i miei amici a cui ormai sono tanto affezionata e la mia casa. Riccardo non avrebbe problemi a inserirsi nel mondo del lavoro in Italia. Non mi spaventa l'idea di dover lasciare tutto, per poi ricominciare da zero, perché oltre ad esserne abituata, la costruzione della mia nuova vita partirebbe da un basamento solido e sicuro: la famiglia mi sosterebbe, qualunque decisione io dovessi prendere. Inoltre il mio capo mi ha anche assicurato che volendo potrei avere qualche chance per ricoprire una posizione a Milano o Roma, più difficile a Firenze; avere anche questa certezza economica semplificherebbe molto l'avvio nella nuova realtà.

E allora che aspettare a muovermi?

Non vorrei che questa mia voglia di cambiamento non sia reale, ma che esprima una insoddisfazione momentanea, di cui non conosco, o non voglio conoscere, la causa. Dentro di me, quindi, convivono emozioni contrastanti: ragione e sentimento si alternano.

Mi sembra di rivedere voi, prima di ogni nuova partenza, quando papà tornava a casa e annunciava la possibilità di un trasferimento: le indecisioni, i pro e i contro, le discussioni.

La differenza è che questa volta sono io a dover decidere e dalla mia scelta dipendono i destini di altre persone, i miei cari che modificheranno così la loro esistenza, il loro percorso di vita. A Riccardo non interessa rimanere qui, è neutrale, almeno questo è quello che mi ha fatto intendere; i bambini sono piccoli e non hanno particolari legami.

Voi che mi dite in proposito? Non voglio però consigli. Vorrei solo che voi mi capiste e mi diciate cosa pensate di me, le vostre impressioni sulla mia attuale vita, sulle mie insicurezze, sul senso di questo affannarsi.

Credo che in qualche maniera le vostre parole anche indirettamente possano svelarmi quello che vorrei veramente fare.

Vi mando un bacio, vi penso sempre e non vedo l'ora di riabbracciarvi.

A presto, Bea